

# Alla Camera primo sì alla riforma che separa i giudici dai Pm

---

## Giustizia

---

Esame concluso ieri  
in commissione  
Testo in Aula dal 9 dicembre

---

Referendum tra un anno  
Possibili modifiche  
su rappresentanza di genere

---

### Giovanni Negri

Arriva il primo sì alla separazione delle carriere. La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato il testo, respingendo tutti gli emendamenti; dichiarati inammissibili anche

i soli due presentati dalla maggioranza, in quota Lega, indirizzati a sterilizzare la prevalenza del diritto comunitario su quello nazionale, evidente ricaduta delle polemiche sul fronte migranti. Il provvedimento ora è atteso in Aula dalla prossima settimana, con lo svolgimento della discussione generale, mentre è probabile che le votazioni inizino solo a gennaio.

Un intervento ascritto in larga parte a Forza Italia, logica quindi l'esultanza del segretario e ministro degli Esteri Antonio Tajani: «il testo approvato dalla commissione Affari costituzionali risponde non a esigenze di una parte, ma persegue l'interesse di tutti i cittadini, che hanno diritto ad avere una giustizia imparziale, che dia risposte in tempi certi. È una buona notizia che la nostra proposta sia stata sostenuta lealmente e compattamen-

te dai partiti della maggioranza - che ringrazio - ma anche da alcune forze dell'opposizione che si ispirano a principi garantisti».

Ma per il Pd (interventi di Simona Bonafè e Federico Gianassi) la separazione nei fatti già c'è dopo la riforma Cartabia e oggi non è certo una priorità, mentre il Movimento 5 Stelle contesta la volontà di maggioranza e Governo di assoggettare la magistratura alla politica.

Dal Governo il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto scandisce le prossime tappe, ritenendo di collocare il necessario referendum tra le fine del 2025 e l'inizio del 2026, con i prossimi mesi dedicati all'esame parlamentare. Nel merito, Sisto annuncia l'apertura su alcuni ritocchi come sulla maggiore attenzione alla rappresentanza di genere nei futuri

Csm di giudici e pubblici ministeri.

Confermati quindi i cardini del provvedimento con la soppressione anche di quell'unica possibilità di transito da una funzione all'altra rimasta dopo l'ultimo intervento sull'ordinamento giudiziario. Spazio quindi a due concorsi a due Csm entrambi presieduti dal capo dello Stato, e componenti scelti con sorteggio. A un'Alta Corte sarà poi affidata sottraendola ai Consigli superiori la funzione disciplinare. Sarà composta da 15 giudici, tre nominati dal capo dello Stato tra professori universitari in materie giuridiche e avvocati con vent'anni di esercizio; tre, con gli stessi requisiti, estratti a sorte da un elenco stilato dal Parlamento; nove magistrati di cui sei giudici e tre pubblici ministeri estratti a sorte.